



Andrea Zannini
**I mercanti di legname delle Alpi
orientali (secc. XV-XVIII). Note da
alcuni studi recenti**

Parole chiave: Commercio del legname, Storia delle Alpi, Storia della montagna, Storia veneta

Keywords: Timber trade, History of the Alps, Mountain history, Venetian history

Contenuto in: Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

Curatori: Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-666-4

ISBN: 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

Pagine: 471-478

DOI: 10.4424/978-88-8420-666-4-46

Per citare: Andrea Zannini, «I mercanti di legname delle Alpi orientali (secc. XV-XVIII). Note da alcuni studi recenti», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 471-478

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/i-mercanti-di-legname-delle-alpi-orientali-secc-xv>

I MERCANTI DI LEGNAME DELLE ALPI ORIENTALI (SECC. XV-XVIII). NOTE DA ALCUNI STUDI RECENTI

Andrea Zannini

Una serie di saggi storici recenti ha contribuito ad ampliare di molto le conoscenze sui mercanti di legname che operavano nello spazio commerciale delle Alpi orientali nel corso dell'età moderna, un gruppo imprenditoriale la cui importanza è da lungo tempo riconosciuta ma il cui contorno era rimasto finora sfuocato¹.

¹ M. AGNOLETTI, *Aspetti tecnici ed economici del commercio del legname in Cadore (XIV-XVI sec.)*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta, secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier 1996, pp. 1025-1040; F. BIANCO, *Continuità e risorse forestali nella montagna friulana di antico regime*, in A. LAZZARINI (a cura di), *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli 2009, pp. 98-123; P. BRAUNSTEIN, *De la montagne à Venise: les réseaux du bois au XV^e siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 100, 2 (1988), pp. 761-799; G. CANIATO, *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, in ID. (a cura di), *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, Cierre 1993, pp. 17-32; ID., *Il vescovo e il mercante*, in *ivi*, pp. 275-286; E. CONCINA, *Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto*, in U. FASOLO (a cura di), *Titianus Cadorinus. Celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976*, Vicenza, Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno 1982, pp. 61-78; G. CORAZZOL, *Cineografo di banditi sullo sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Feltre, Unicopli 1997; ID., *Brevi da Fonzaso (con repertorio) 1619-1656, di Giovanni Airale postilla di Ranieri Dugazio Koepfchen*, in «el Campanón. Rivista Feltrina», 5 (2000), pp. 34-58; G. CORAZZOL - K. OCCHI, *Da Fonzaso a Innsbruck (o viceversa?)*. Schede d'archivio al modo d'un gioco dell'oca. (Con una lettera di Bartolomeo Bontempelli dal Calice), in «el Campanón. Rivista Feltrina», 11 (2003), pp. 2-23; G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, Belluno, Tip. Benetta 1959; A. LAZZARINI, *Ambiente e politiche forestali nel Veneto fra età moderna e contemporanea*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXX, 60 (2001), pp. 7-20; A. LAZZARINI, *Le vie del legno per Venezia*, ora in ID., *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli 2009, pp. 195-208; C. LORENZINI, *Scambi di frontiere. Comunità di villaggio*,

La brevità di queste note impedisce di redigere un resoconto puntuale delle ricerche pubblicate (altre, peraltro, sono ancora in corso): ci si limiterà solamente a elencare una serie di questioni che sono apparse di maggior rilievo storiografico e storico.

Il ruolo decisivo dei mercanti di legname come intermediari tra mondo della montagna, mondo della pianura e mondo delle città appare, dalle ricerche suddette, pienamente confermato. Il circuito produttivo e di smercio del legname era assolutamente fondamentale nella civiltà preindustriale, perché il legno sia come materiale di costruzione che come fonte di energia aveva una importanza determinante. Di questo circuito i mercanti controllavano sempre il segmento decisivo, quello del passaggio tra i 'produttori' e gli utilizzatori finali della risorsa; ma talvolta – anzi sovente – arrivavano a controllare tutte le fasi della filiera del legno, acquistavano cioè le piante in piedi, ne organizzavano la segagione, il trasporto e la lavorazione fino a far giungere il pezzo pronto per l'opera o il carico di legna o carbone nella piccola industria rurale, nella città di pianura, nel magazzino posto in laguna.

La mercanzia del legname poteva naturalmente essere svolta a vari livelli, dal piccolo commercio di una partita di pochi metri cubi di legno, all'abbattimento, stoccaggio, lavorazione e smercio di interi boschi per decenni. Per svolgere tale funzione ad alti livelli erano necessarie le conoscenze e abilità proprie della *mercanzia grossa*: padronanza degli usi tecnici e commerciali, informazioni continuamente aggiornate sullo stato dei mercati a monte e a

mercanti e risorse forestali nell'alta valle del Tagliamento fra la seconda metà del Sei e la fine del Settecento, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, relatore F. Bianco, a.a. 2003-2004; C. LORENZINI, *Risorse forestali, comunità di villaggio e mercanti nella montagna friulana*, in F. BIANCO - A. BONDESAN - P. PARONUZZI - M. ZANETTI - A. ZANFERRARI (a cura di), *Il Tagliamento*, Verona, Cierre 2006, pp. 369-394; K. OCCHI, *Vicende di mercanti nel Tirolo di Antico regime (secc. XVI-XVII)*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 11, 1 (2002), pp. 37-59; K. OCCHI, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, il Mulino 2006; K. OCCHI, *La "corsa al legno". Scambi commerciali tra Altopiano e pianura in età moderna*, in P. RIGONI - M. VAROTTO (a cura di), *L'Altopiano dei Sette Comuni*, Verona, Cierre 2009, pp. 253-267; B. SIMONATO ZASIO, *Taglie bôre doppie trequarti. Il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento*, Fonzaso (Bl) - Tonadico (Tn), Comune di Fonzaso - Ente Parco di Paneveggio Pale di S. Martino 2000; G.M. VARANINI, *'Richter' tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 4 (1995), pp. 191-219; R. VIANELLO, *Famiglie di mercanti di legname a Venezia*, in CANIATO *La via del fiume... cit.*, pp. 299-312.

valle (di produzione e di smercio), capacità relazionali nei rapporti con i vari soggetti giuridici ed economici coinvolti, dalle comunità rurali che affittavano i boschi o vendevano i tronchi già abbattuti alle compagnie di boscaioli e *zattieri* impegnate in montagna e per la fluitazione lungo i fiumi, ai gestori degli impianti per la lavorazione del legno ecc. Senza dimenticare i legami che era necessario stringere non solo con le autorità doganali centrali e locali, ma anche con i rappresentanti locali del governo centrale (i rettori e capitani veneziani), con la Magnifica Comunità Cadorina, con signori feudali come i Welsberg ai quali fu infeudato il Primiero ecc.

Sebbene le ricerche in questione si siano occupate prevalentemente di grandi mercanti, e di conseguenza questo sarà l'interesse anche di queste note, non va tuttavia ignorato che tali soggetti economici non costituivano un vero e proprio gruppo sociale e nemmeno professionale (o almeno non professionale *strictu sensu*): il piccolo lavoratore-mercante del bosco, il grande finanziere internazionale, il mercante 'globalista', lo speculatore, il mercante-trasportatore, lo sfruttatore-notabile locale, il nobile-mercante di città sono tutte figure diverse che possono a buon titolo rientrare in questa generica categoria.

Ciò che accomunava i mercanti di legname ad altre, più note figure mercantili del tempo era la necessità di operare contemporaneamente in ambienti geografici e politico-amministrativi diversi, tra i quali le notizie non viaggiavano sempre alla velocità voluta. Per questo era necessario avere a disposizione una rete di contatti lungo tutti gli assi commerciali frequentati; una rete fatta di conoscenze, di agenti presenti sul posto e di membri dell'azienda familiare dislocati nei centri strategici compresi tra Venezia e Innsbruck. Il fatto che i mercanti più abbienti dimostrino una considerevole propensione all'investimento immobiliare nelle aree alpine e lungo le vie di trasporto (fiumi), oltre che una prevedibile attitudine alla diversificazione degli investimenti rappresenta un riflesso della necessità di presidiare fisicamente lo spazio commerciale e i flussi di informazioni che lo attraversavano.

Un'altra caratteristica che accomuna il commercio del legname alle categorie dei traffici su lungo raggio, e lo distingue da altri tipi di commercio di terraferma, è la necessità di congrui capitali per poter affrontare investimenti la cui remunerazione avveniva solo sul medio, lungo e a volte lunghissimo periodo. Non tanto per l'ammortamento di eventuali impianti di trasformazione (segherie) o delle costosissime barriere (*stue*) erette lungo i corsi dei torrenti e dei fiumi per provocare la discesa a valle del legname abbattuto; quanto per poter acquistare licenze di taglio e pagare affitti di boschi a privati e comunità che richiedevano spesso cospicui anticipi, e il cui ricavato poteva dunque essere incassato talvolta

solo dopo vari anni. Il ciclo mercantile medio completo di un taglio di bosco è stato stimato in circa quindici anni, ma non di rado le operazioni che esso portava con sé, dall'acquisto della licenza, al reperimento dei capitali necessari, all'estinzione delle obbligazioni doganali potevano richiedere anche decenni. Gli stessi contratti di locazione potevano essere stipulati per periodi lunghissimi: in Carnia, ne sono stati rinvenuti della durata di sessanta e settanta anni.

Attività mercantili di simile portata e durata temporale non potevano essere sostenute da un soggetto commerciale singolo, ma da grosse imprese che, nello spirito e nella realtà dell'epoca moderna, erano normalmente a base familiare. Così, quando si nominano i grandi mercanti di legno si fa riferimento in realtà a delle casate nelle quali questa mercanzia è stata l'attività di perno attorno alla quale hanno spesso ruotato traffici di natura diversa: il credito innanzitutto, sia quello 'piccolo' al consumo che quello 'grande' a comunità rurali, signori feudali, principi ecc., quindi i commerci di derrate alimentari o di manufatti tessili, di cui le comunità montane erano strutturalmente carenti e che non di rado servivano come merce di scambio per pagare agenti, intermediari, fornitori.

Come tutte le comunità mercantili dell'epoca, anche i grandi mercanti i legname che operavano nella Terraferma veneta costituivano un gruppo ben caratterizzato di famiglie, all'interno delle quali è possibile distinguere una rete di rapporti sociali che potevano andare dal paragone all'unione matrimoniale e che finivano per cementare la tenuta dei rapporti interfamigliari. È stato osservato che, sul piano commerciale e dell'organizzazione dei circuiti produttivi, un'attitudine che emergeva con regolare frequenza era quella a stringere accordi di cartello per tenere bassi i costi e mantenere elevati i prezzi all'ingrosso del legname. La struttura familiare delle grandi aziende commerciali presenti sui vari assi fluviali e la tendenza delle stesse a dar vita ad una sorta di cupola del commercio del legname facilitarono la creazione di simili cartelli mercantili.

La logica della cooptazione era uno dei meccanismi basilari delle società del tempo. La rete di rapporti esistenti tra le maggiori aziende di legname favorì la loro ascesa sociale perché, al momento di entrare nei corpi dei patrizi cittadini, uno degli scalini decisivi dell'ascesa delle famiglie di Terraferma, le singole casate potevano contare sull'appoggio delle altre famiglie.

Il carburante che alimentava il motore della scalata sociale era, ben inteso, l'enorme importanza economica del commercio del legname e l'eclatante rilevanza finanziaria e produttiva che avevano nei distretti montani i centri di smistamento e lavorazione del legname, che erano in mano alle maggiori famiglie di mercanti. È stato calcolato che attraverso il *porto* di Fonzasò, sul fiume Cison, agli inizi del XVII secolo transitasse legname per un valore di

mercato dell'ordine di due milioni e mezzo di ducati, una cifra grossomodo equivalente alle entrate grezze annue dell'intero Stato veneziano in quel periodo. Poiché si tratta solo di una delle vie del legno verso la pianura friulano-veneta, e nemmeno la più importante commercialmente, una stima assai grezza del movimento complessivo (in valore finale di mercato) del circuito del legno non dovrebbe portare a una cifra inferiore ai sette milioni di ducati. Si tratta di un volume di traffico esorbitante, che non trova almeno nel commercio di Terraferma, paragoni. Stime assai approssimative inducono a valutare l'intera produzione di tessuti di lana dello Stato veneto tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo – cioè l'industria di trasformazione più importante dell'epoca – in una cifra attorno ai tre milioni di ducati², ancorché 'franco fabbrica' e non 'sulla piazza': il legno, dunque, non aveva paragoni se non nella coltivazione e smercio dei cereali, il bene di consumo per eccellenza.

Uno degli aspetti del mercato di legname meno conosciuto emerso dalle ricerche recenti è l'ampiezza del raggio d'azione dei mercanti di legname e la loro contemporanea presenza su vallate di produzione, aste fluviali e piazze di vendita diversi. La storia delle singole aziende non si svolgeva quasi mai lungo le sole direttrici dei mercati di sbocco e delle aree di produzione. Si trovano mercanti che operavano contemporaneamente dall'Adige all'Isonzo, e che sfruttavano le conoscenze di tutti questi diversi circuiti per spostare dall'uno all'altro non solo agenti e squadre di lavoratori ma anche partite di legname. I confini del sistema di approvvigionamento della legna delle città venete e soprattutto di Venezia, è stato notato, non erano infatti dettati né dalle frontiere politico-amministrative né dai limiti geografici segnati dai bacini idrografici e dalle linee di displuvio. Almeno due dei più importanti fiumi che giungevano nella pianura veneta e sfociavano in prossimità della laguna, l'Adige e il Brenta, avevano infatti il corso superiore, e le aree principali di rifornimento del legname che convergevano su di essi, in territorio asburgico, e quindi parte del legno che soddisfaceva la domanda della pianura veneta era di provenienza estera. La grande funzionalità come asse di trasporto del Piave, che aveva tempi di percorrenza limitati e sfociava nelle immediate vicinanze dei mercati lagunari, faceva sì che dalle vallate adiacenti a quelle percorse dai suoi affluenti si cercasse di trasportare legname per farlo confluire verso di

² La stima è frutto di un calcolo assai complesso, basato in parte sui dati di produzione tratti da W. PANCIERA, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche 1996* in parte da ID., *I lanifici dell'Alto vicentino nel XVIII secolo*, Vicenza, Associazione Industriali della Provincia di Vicenza - Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno 1988.

esso. Questi movimenti intervallivi e interstatali erano spesso assai remunerativi e vi si dedicavano soprattutto i mercanti «globalisti» (Corazzol) che erano in grado di controllare aree di produzione e sistemi di smercio.

Ma la mobilità orizzontale di questi mercanti non era, per così dire, solo operativa. Non di rado i mercanti che facevano fortuna in un determinato asse fluviale provenivano da altre valli, se non dalla pianura. Comune a non pochi percorsi intergenerazionali, è stato osservato, era una sorta di triangolazione, tra un'area di provenienza alpina, una fase di residenza in città (solitamente Venezia o Padova) e un inserimento mercantile in un differente quadrante alpino. I bergamaschi, che in epoca moderna dimostrarono un'eccezionale mobilità geografica e lavorativa, si distinsero in questa tipologia di percorso. I Maccarini, che nel primo Seicento ebbero in Mel e Fonzaso, quindi sul Piave e sul Cismon, i loro centri operativi, provenivano dalla trentina val di Ledro ma sembra che si fossero dedicati al commercio del legname in area alpina veneta dopo aver ottenuto la cittadinanza veneziana e aver praticato la stessa mercanzia nella capitale (e gli esempi potrebbero continuare).

Questa mobilità era resa possibile dal fatto che, quantomeno in alcuni periodi, alcuni importanti mercati paiono essere permeabili all'insediamento di mercanti e investimenti foresti. Nel corso del secondo Cinquecento, nell'importante centro di smistamento e lavorazione del legname del canale di Brenta si insediarono famiglie mercantili provenienti da Bassano, da Padova, dal Feltrino e dalla vicina e imperiale Valsugana. Qualche decennio dopo, nel vicino *porto* di Fonzaso si sarebbero invece installati mercanti dallo stesso canale di Brenta, oltre a soggetti bassanesi, veneziani e primierotti. Insomma, il mercato del legno era un mercato aperto, dove praticamente non esisteva legislazione protezionistica, e dove era possibile inserirsi a patto di entrare nel meccanismo di affari e cooptazione controllato dalle famiglie maggiori. Ma l'impressione che solleva la lettura parallela dei saggi in questione è che per chiunque fosse in grado di avere un minimo di risorse o di entrate, e avesse la pazienza e l'intuito di sostenere i tempi di un mercato così difficile, le possibilità di inserimento non fossero poche. A ciò facilitava l'entità di alcune operazioni commerciali, come l'affitto dei boschi più grandi per molti anni, che dava la possibilità di entrare in società con qualche appaltatore investendo solo una quota (*carato*) del capitale necessario.

Per questa via, ad esempio, molti patrizi veneziani o di città (Belluno, Bassano) entrarono in società con mercanti di legname. Ciò consentì al grande capitale finanziario urbano di sostenere il commercio del legname, e contemporaneamente consentì ai grandi *rentiers* di pianura di diversificare gli investimenti in un settore contrassegnato da tassi di remunerazione degli stessi potenzialmente elevati.

L'immagine dello spazio economico e sociale della terraferma veneto-friulana che è possibile ricostruire attraverso le attività dei mercanti di legname è, in sintesi, estremamente ricca e articolata. È un mondo dalle traiettorie diversificate, nel quale ogni ambiente – città, pianura, fascia prealpina, valli alpine – appare nitidamente caratterizzato nelle proprie vocazioni e funzionalità. Un mondo più convincente di quello che risulta dallo spoglio di molte fonti statali veneziane, ad esempio dalle pur preziose relazioni dei rettori veneti in Terraferma oppure dalla legislazione veneziana sui boschi o sul legname. Ciò è dovuto, soprattutto, alla ricchezza implicita di una fonte, quella notarile, dalla quale è tratta la gran parte delle informazioni reperite sui mercanti di legname e sui loro commerci, e sulla quale buona parte degli studi a cui si fa riferimento è lodevolmente basata.

Due ultime questioni, relative allo sviluppo diacronico del sistema mercantile del legname. La prima è relativa alla preponderanza dei mercanti veneziani in questo ambito mercantile. Per alcuni studiosi, che si sono interessati del commercio del legname cadorino, in età rinascimentale il controllo e la direzione dell'intero settore sarebbero stati nelle mani di patrizi veneziani, attivi anche nel commercio di granaglie e in alcuni casi anche nel settore minerario-metallurgico. Senza dubbio, alla conquista della terraferma tra XIV e XV secolo seguì un'espansione della presenza fondiaria e imprenditoriale patrizia nello Stato *da terra*. Questa espansione, lungo la direttrice del Piave, assunse il carattere di una sorta di «conquista patrizia delle Alpi» (Concina), accompagnata anche da elementi di carattere politico e culturale funzionali ad affermare la supremazia di Venezia sul suo Stato territoriale.

Ma la presenza di mercanti veneziani doveva essere preponderante già prima della formazione dello *Stado italico*. Erano veneziani, è stato osservato, i mercanti che nel Trecento gestivano nell'alto corso del Piave la fluitazione del legname destinato alle segherie del Basso Cadore. Verso la fine dello stesso secolo, la loro crescita ulteriore in questo settore è testimoniata dalla loro presenza come padroni di segherie a valle del più importante *cidolo* nella stessa area ed è noto che negli stessi anni (1396) la nomina del *capo menada* incaricato di organizzare la fluitazione del legname spettava ai mercanti veneziani.

In ognuno dei diversi circuiti del legname la presenza di mercanti veneziani dovette seguire un andamento peculiare. Per il quadrante feltrino-cismonese-bassanese, è stato ad esempio osservato che dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento la presenza del capitale veneziano fu «molto aggressiva» (Corazzol). Anche nei boschi carnici, il Seicento è ancora un periodo nel quale i mercanti veneziani muovevano ancora interessi enormi. Questa perio-

dizzazione torna con alcune delle più recenti riflessioni sull'economia veneta seicentesca, una fase durante la quale la vivacità degli investimenti lagunari nei nuovi settori produttivi della Terraferma fu considerevole.

Tra XVII e XVIII secolo sembra invece che la presenza dei mercanti veneziani e dei loro agenti abbia cominciato un po' ovunque a perdere di peso relativo, fino a esaurirsi quasi del tutto alla fine del dominio della Serenissima. Fattori economici interni ed esterni dovettero pesare su questa traiettoria. Da un lato, infatti, i capitali veneziani, ad esempio quelli delle casate patrizie, conobbero un processo di progressiva immobilizzazione, dovuta alla diffusione del costume del fidecommesso; per un altro lato, le fortune delle classi superiori veneziane dovettero effettivamente ridursi, assieme all'impoverimento complessivo della città e della sua economia. Al lento sfilarsi delle case di mercanzia che avevano sede in laguna dai traffici più importanti fece peraltro da contrappeso la crescita progressiva dei mercanti locali.

Era stato lo stesso circuito mercantile del legno, infatti, a creare all'interno dello spazio alpino e nella fascia pedemontana uno strato di borghesia imprenditoriale che si era fatto, secolo dopo secolo, sempre più consistente. Qualcosa di simile ebbe luogo anche nelle comunità rurali, dove la risorsa-legno cominciò a essere distribuita in modo meno egualitario e privilegiò una sorta di notabilato di villaggio dalle cui fila cominciarono ad emergere nel Settecento piccoli mercanti e imprenditori del legname. Almeno questa è la dinamica sociale che è stata osservata in un distretto alpino, quello della Carnia, e che sarebbe interessante confrontare con quanto successo in altre realtà.

In un simile contesto, di sempre maggiore 'lotta' per la risorsa-legno, vanno inseriti due temi ricorrenti nella documentazione relativa al XVIII secolo: le lagnanze contro la crescente «ingordigia de' mercanti» e i cenni preoccupati, che sfociarono in uno dei dibattiti più ampi e inconcludenti del secolo, sul diboscamento montano. Stretto tra un carico antropico e animale crescente e una domanda di legname in costante aumento che alimentava prezzi elevati, il bosco settecentesco fu soggetto a uno sfruttamento intenso, dal quale tutti, sia le comunità rurali che disponevano della grande maggioranza dei boschi, sia i trafficanti di legname, cercavano di trarre profitto. Per i mercanti di legname dovette trattarsi di un periodo d'oro.

In conclusione, tenendo in mano le redini di uno dei commerci più importanti dell'età moderna, i mercanti di legname contribuirono, con la loro attività quotidiana, a sagomare i rapporti tra la montagna e la pianura, tra le valli alpine e le città che consumavano la linfa vitale di queste, il legno.